
A P R O

Di D. Raffaele Bisogni

C O N T R O

D. Dionigi Imparato.





Quando io meco medesimo ragiono della causa, che imprendo a difendere, e da una parte osservo l'ostinato trasporto de' Contraddittori, nel voler sostenere contr'ogni buon sentimento la compensazione del debito del fu Ignazio Anastasio col legato da lui fatto in pro de' fratelli di Bisogni; dall'altra poi calcolando la gran ragione del mio

Cliente, ne preveggo le conseguenze; forzato sono a dire, che sia questa una di quelle cause più dal genio di piatire, che dalla speranza del profitto animate. E se per poco l'eccezione di quelli all'azione di questo vò controporre, sento che tutta la Giurisprudenza reclama, e freme lo stesso senso comune. Nulla però di meno assai di togliersi D. Raffaele Bisogni dal disagio delle contese da D. Dionigi, e D. Rosa Imperato promosse, assai di sedare coll'autorità del Magistrato il di lor torbido talento, e respirare una volta aure di tranquillità in sen della pace; si vuole, che questo Supremo Tribunale abbia presenti le sue ragioni, e conosca di qual indole siano l'eccezioni de' Contraddittori, e qual sofferenza per tollerarle bisogni. Al che brevemente io andrò in questa Scrittura adempiendo, prima le giuste ragioni di D. Raffaele esponendo, e quindi rispondendo alle inette eccezioni dagli Avversarij proposte.

C A P O I.

Si dimostra l'origine del credito di D. Raffaele Bisogni.

D Vincenzio Bisogni, che mentre visse, negozio in società con Ignazio Anastasio suo Zio esercitato avea, col suo testamento stipulato a 21. febbrajo 1767. per gli atti di Notar Lorenzo de Leonardis di Napoli lo destinò Tutore e Curatore de' cinque suoi

figli rimasti. Lusingato dalla fiducia che in lui avea, volle che la società del negozio tuttavia continuata si fosse; e così credè gl'interessi della sua eredità porre in ottima sicurezza. Egli però nel buon disegno andò fallito, in modo che se mai preveduto avesse, che il suo zio un giorno calpestando i sacri doveri di Socio e di Tutore, si fosse reso l'abbominevole avoltojo de' suoi figli, lungi di comandarne col medesimo la società, ne avrebbe certamente la sollecita divisione ordinata.

Infatti non guari dopo la sua morte il Socio Tutore profittando dell'imbecillità della Vidua, e de' pupilli possedette a fuorquattro gl'importanti interessi della eredità, che si sarebbe del tutto impoverita, se la beneficenza del Magistrato appadrinato non avesse una desolata famiglia.

D. Fortunata Damiano, l'accorta genitrice del mio Cliente, fu quella che dedusse nel S. R. C. le ragionevoli doglianze contro il mal governo, e le dissipazioni che da Ignazio Anastasio si facevano (1). Il voluminoso processo a tal oggetto in Banca Gerace presso lo Scrivano Pennese compilato è un argomento non equivoco di tal rimostranza. Egli siccome serba alla posterità un esecrando delitto d'Ignazio Anastasio, così contiene la dolorosa catastrofe delle sciagure alla famiglia Bisogni accagionate.

Qui non si voglion riandare quante e quali fossero state le cavillose eccezioni da Ignazio Anastasio prodotte. Si vuol solo all'uopo della presente causa ricordare, ch'egli suo malgrado fu alla reddizione de' conti vergognosamente obbligato. Questi poichè furon confusamente resi, dimostrarono il debito del Tutore in pro de' pupilli in soli ducati 1070. La Vidua però aguzzando il suo debil talento in vantaggio della sua diletta prole, in que' stessi conti ravvisò una manifestissima frode, e da essi vieppiù ragion prendendo, querelò anche criminalmente il Tutore, deducendo le di lui frodi nell'inventario, e le macchinazioni nelle

partite occultate (1). Allora fu che il Configlier Com-
messario Illustre Marchese De Saverio Danza di glo-
riosa memoria , sensibile alla sciagura d'una saccheg-
giata famiglia , non seppe negare il suo intervento a
sorprendere improvvisamente i libri del negozio , e
così assicurare un conto di tanta importanza (2). La
revisione di essi fu commessa a due onestissimi Razio-
nali , che in grazia del loro immortale onore io qui
rammento , cioè D. Luigi-Maria Molinari , e D. Giu-
seppe Pepe (3). Questi adempiendo l'incarico riferi-
rono la frode de' precedenti conti , per cui il Tutore
Anastasio risultava debitore in ingenti somme . Con-
nobbi egli il suo torto , e volendo evitare lo scop-
pio del fulmine , che con sua vergogna lo attendea ,
progettò trattato di aocomodo , domandando compro-
metterli la controversia al sentimento di un onesto Av-
vocato (4). Ed è notabile , ch'egli si offrì anche prom-
to a bonificare le spese della lite (5).

Fu l'affare ridotto all'arbitramento del ragguardevole
Avvocato Signor D. Giovan-Battista Gallotta ; innanzi
a cui più sessioni essendosi tenute , e ferbandosi una
media proporzionale fra i primi conti esibiti , e quelli
nascenti dalla relazione de' mentovati Razionali , fu
ristretto il debito liquido del tutore Anastasio in pro-
della eredità di Vincenzio Bisogni in duc. 3541. 42. 00.
Di essi soli ducati 2541. 42. furono in diversi modi sod-
disfatti , e per i restanti ducati mille il detto Ignazio
se ne costituì debitore in capitale affrancabile *quando-
cumque* , obbligandosi pagarne annui ducati 40. ; ed
ipotecò a tal suo debito tutt'i suoi beni , ma spe-
cialmente una sua Casa posta in questa Città nel vi-
colo de' Candelari al Pendino (6).

A 2. di 17. Di

(1) Fogl. 90. loc. fig. lit. A.

(2) Fogl. 91.

(3) Fogl. 98. a r.

(4) Fogl. 99.

(5) Fogl. 100. loc. fig. lit. O.

(6) Fogl. 101. loc. fig. lit. B.

Di sì fatta convenzione fu stipulato, solenne istromento nel dì 6. Maggio 1770. per gli atti di Notar Biaggio Palazzo di Napoli; ed in esso distintamente con ordine cronologico si confessa quanto si è finora brevemente accennato; dichiarandosi altresì, che oltre al costituito accertato debito eranvi delle altre comuni esiggenze, appartenenti per una metà al Tutore, e per l'altra ai fratelli di Bisogni (1). Ed è notabile all'uopo della causa, che relativamente al costituito debito de' ducati mille, per espresso patto si convenne doversi rescindere il contratto censuale nel caso di mancanza di un sol terzo de' suddetti annui ducati quaranta (2).

Quanto finora si è accennato non è certamente una fantastica invenzione, è sibbene il sentimento delle stesse parole d' Ignazio Anastasio rapportate nel detto istromento di convenzione nel 1770. stipulato (3).

In tal modo finite le gare ogni controversia cessò, e giammai d'allora in poi i figli di Vincenzio Bisogni ebbero altra ragione di doglianza contro il mentovato Ignazio lor Prozio, perciocchè questi con commendevole puntualità ed esattezza mentre che visse, pagò gli annui ducati 40. col suddetto istromento promessi (4).

La medesima esattezza serbò D. Marianna Anastasio, la quale succedendo nella eredità del riferito Ignazio ha sempre il pagamento degli anzidetti annui ducati 40. senza ritardo corrisposto. Di modo che assicurato in tal guisa, e con tanti potenti titoli il capital credito de' ducati mille fu assegnato con pubblico istromento rogato nel dì 4. Maggio 1781. per Notar Michele Musardi di Napoli a D. Raffaele Bisogni, allorch' egli co' suoi fratelli venne alla general divisione della paterna eredità, e fra la porzione assegnatagli fu il capital predetto, che volenterosamente fu accettato e gradito, come quello che per tanti anni e per sì giusti titoli formava uno de' più preziosi

(1) Fogl. 106. loc. sig. lit. A.

(2) Fogl. 111. loc. sig.

(3) Fogl. 107. loc. sig. lit. B.

(4) Fogl. 81. ad 115.

ziosi ereditarij, arredi (1).
 Infatti avvertita la Marianna di tal seguita divisione, e che perciò al solo D. Raffaele il capital predetto si apparteneva, a lui solo corrispose esattamente e sempremai gli annui ducati 40. E non avrebbe certamente a tal soddisfazione mancato, se la morte non l'avesse a danno del mio. Cliente rapita.

I figli di D. Dionisio Imperato a lei successero, de' quali ei medesimo era il legittimo Amministratore (2). Ma egli con tal carattere credè poter solo esigere i crediti ereditarij, e non soddisfarne i debiti. Del che avvedendosi D. Raffaele Bisogni, perchè legittimasse col novello suo debitore la ragione del suo credito, comparve nel dì 30. Giugno 1788. nella G. C., laddove tuttocid esponendo chiese, ed ottenne decreto, che D. Dionisio Imperato lo avesse riconosciuto qual Padrone del capital predetto, per cui gli corrispondesse gli annui ducati 40. Ed essendosi allora per la prima volta fatto l'attrasso di due terzi importanti ducati 26. e grani 66. ne fu tra quattro giorni prescritto il pagamento. E questo decreto d'ordine della G. C. riguardando la legittimazione, e la perpetua assicurazione d'un importantissimo dritto fu nel Regio Generale Archivio registrato (3).

E' degna di tutta la considerazione la fedele obbedienza che D. Dionisio Imperato prestò al precetto della G. C., perciocchè questo virtuosissimo atto forma lo stato il più importante della presente contesa. Egli con fede di credito per mezzo il Banco di S. Eligio soddisfecce il mentovato attrasso, e con ciò espressamente confermò la ragione di D. Raffaele Bisogni. Io qui non intendo far la parafrasi alle parole di D. Dionisio Imperato: Sono esse abbastanza semplici e chiare da non ammettere la menoma alterazione. Perciò mi contento solo trascrivere fedelmente la mentovata partita, acciò dal di lei tenore le verità da me esposte trionfino. E per
 me,

— (1) Fogl. 3. ad 43. fogl. 29. loc. sign. lit. A.

(2) Fogl. 45.

(3) Fogl. 2.

me, ei dice, li suddetti ducati 26. 66. li pagherete a D. Raffaele Bisogni, e sono per due terzi di frutto decorso dal capitale di ducati mille per tutto il dì 6. Aprile corrente anno; qual capitale fu deveo dall'eredità d' Ignazio Anastasio ai legittimi eredi di Vincenzo Bisogni, il quale poi è stato in divisione a detto D. Raffaele, ed anche perchè così mi viene ordinato dalla G. C. della Vicaria con decreto del dì 30. Giugno corrente anno presso lo S. S. v. Domenico Guida, rimanendo saldato tutto il passato così e non altrimenti pagate Sc. Napoli 18. Luglio 1788. Dionisio Imparato (1).

Tanta docilità ravvisata nel debitore in un primo importantissimo ed irrettrabile atto lusingava il creditore della di lui successiva esattezza, e ne serbava in se stessa una indubitabile malleva. Ma l'argomento andò a vuoto. Il processo di questa causa ci somministra non equivoci argomenti da conchiudere, che quello stesso debitore il quale sulle prime si mostrò tanto rigido osservatore de' suoi doveri, indi a grado a grado degenerò in una ostinata resistenza, vergognosa quanto altrai mai. Eccone quanto dal processo rileviamo. In Agosto del detto anno si fece l'attrasso dell'altro terzo, e mostrando il debitore poca volontà di soddisfarlo, fu nella necessità il mio Cliente di adire per la seconda volta la giustizia della G. C. ed impetrarne il patrocinio.

Senzacchè niente si opponeffe fu il primo e il secondo precetto spedito, e notificato. Ma volendo il debitore valersi del volgare, e mal inteso sentimento di pagare con memoranda cautela, attese le lettere esecutoriali (2). Queste furono spedite, ed immantinentemente fu il debito anche con le spese pagato.

Sopravvenne il terzo di Dicembre, e D. Dionisio Imparato non ancora erasi posto nel buon sentiere di puntual debitore. Quindi si dovè contro lui il primo, ed il secondo precetto spedire, perchè si pagassero li ducati

(1) Fogl. 126.

(2) Fogl. 46. a.

13. maturati (1). Indi furono questi pagati con fede del Banco della Pietà esibita negli atti, ed in essa viene più distintamente si spiega dallo stesso D. Dionisio la ragion del suo debito. E per me, ei dice, i suddetti ducati tredici, e i grani 33. li. pagherete al Signor D. Raffaele Bisogni, che sono per il terzo maturato in dì sei del prossimo passato mese di Dicembre similmente del passato anno del Capitale di ducati mille, che il fu Ignazio Anastasio rimase dovendo ai fratelli di Bisogni con loro annui ducati 40. Qual Capitale poi nella divisione seguita fra detti fratelli è toccata in porzione al detto D. Raffaele. Qual pagamento da me si fa come Amministratore dell'eredità del detto fu Ignazio. Restando soddisfatto detto D. Raffaele di tutto il passato. Ec. Napoli 2. Gennaio 1789. Dionisio. Imparato (2).

Dopo ciò per la terza di Aprile del seguente anno 1789. non vi fu bisogno dell'autorità del Magistrato. Ma subito si stancò D. Dionisio Imparato della fedele osservanza de' suoi doveri; perciocchè in Agosto maturando l'altro terzo si dovè impetrare la solita giustizia della G. C. Ne fu spedito il primo e l'secondo precetto. Niente si oppose. Fu l'esecutorio spedito, e suggellato (3). Alla dimostrazione di esso neppur si scosse il debitore, ma si dovè giugnere al vergognoso atto dell'esecuzione. Avverso di essa sebbene si fosse una vana eccezione prodotta, tuttavia il definitivo decretato della G. C. dopo un termine compilato ne dimostra l'insufficienza (4).

Un carattere tanto fortemente ostinato non potea, che riuscire l'animo, e la sofferenza di chicchessia. Il mio Cliente si vide alla disperazione ridotto; e sebbene i seguenti terzi del suo capitale si decorressero, non curò di ogni volta interpellare l'autorità del Magistrato, giacchè gli convenia formar biglietto di annuo salario non meno all'Avvocato, che allo Scrittano.

(1) Fogl. 47. a. e.

(2) Fogl. 69.

(3) Fogl. 49.

(4) Fogl. 75.

vano istesso. Più tempo in tal modo quasi in tregua ne scorse. Ma il debitore, profittando della noia del suo Creditore, concepita mostrava dormirsi placidamente al suono della di lui indolenza. D'altra parte non volendo il Creditore perdere di mira un tanto li- quido suo credito, e ragionevolmente crucciato della perfidia del suo debitore, si deliberò di terminare ad una volta ogni faccenda. Ed essendosi fatto il caso della convenuta rescissione per l'attraffo non già di un terzo, ma di una intiera annata intimò al suo debito- re solennemente la guerra, chiedendo non meno il pa- gamento dell' intiera annata decorfa, che de' ducati mille del capitale per doversiene rescindere il contrat- to (1).

Notificato un tal decreto, niente si oppose, per cui dal- la stessa G. C. liberamente si impartì nella causa ter- mine ordinario. E comechè si fosse giunto all' elezio- ne d'Esaminatore, tuttavia non potè innanzi procedersi per Ortatoria spedita da questa Suprema Udienza di Guerra e Casa Reale (2).

Il Creditore a ciò non si oppose, sebbene non picciola ragione ne avesse potuta aver. Ma persuaso, che tutti i Ministri del nostro Amabilissimo Sovrano sono egual- mente giusti ed imparziali, e che la stessa bilancia di Attea regge indistintamente e governa tutt' i nostri Tribunali, che perciò la sua ragione gli sarebbe sta- ta in qualunque Foro compartita, coraggiosamente, anzi di opporsi, diè il consenso, perchè in Casa Reale fossero gli atti trasmessi; laddove postergandosi ogni altra inutile quistione circa il preteso e non documen- tato privilegio del Foro, volentieri si attende la sino- dale decisione della causa.

Qui fu rinnovato il decreto del termine, e dell' elezione di Esaminatore (3), e poichè dal Creditore il termine istesso fu cartolaramente compilato, e dal debitore niente in contrario si fuffe opposto, dopo tutti i so- lenni

(1) Fol. 78.

(2) Fol. 122.

(3) Fogl. 123.

lenni dalla legge richiesta fu spedita la pubblicazione degli atti, ed indi la monizione a sentenza (1). Fu la causa proposta nel Tribunale nel dì 5. Agosto dello scorso anno, e siccome dal debitore si asseriva, che il debito de' ducati mille era stato espressamente compensato col legato lasciato da Ignazio Anastasio nel di lui Testamento, e Codicillo, così fu ordinata l'esibizione di tali scritture, affine di provvedersi sull'eccezione proposta (2).

Dopoche' molto si è atteso oltre il termine prefisso si sono finalmente le richieste scritture esibite (3). Esse non altro serbano che il testamento, e l' Codicillo d' Ignazio Anastasio, ed i documenti relativi all'esibizione, e pagamento del legato rimasto ai figli di Vincenzio Bisogni. Queste scritture formano quel fatale fantasma, che inebbrando la mente del debitore lo lusingano a poter isfuggire il pagamento d'un debito cotanto giusto e legittimato. Ma egli s' inganna a partito; perciocchè queste scritture istesse caratterizzano il debitore per l'uomo il più fallace, che mai assicurano il mio Cliente di farlo indennizzare nelle spese della presente ingiusta e temeraria contesa.

Il valore e l' sentimento di tai scritture formeranno l'argomento del secondo Capitolo di questa breve Allegazione: Siamo per ora contenti di aver affodato l'origine del credito del capitale de' ducati mille, derivandola da un fonte quanto al debitore vergognoso, altrettanto pel creditore potente e vantaggioso.

E se tutt' altro non vaglia, non è certamente debole argomento di ragione la confessione del debitore replicatamente, e con distinzione spiegata nelle partite di Banco. Ne vale in suo pro di aver indi altri lumi acquistati, onde poter contraddire alla sua stessa confessione; giacchè queste medesime carte così esibite, e tutte le circostanze del debito gli erano abbastanza e-

B

gual-

(1) Fogl. 129., e 131.

(2) Fogl. 136.

(3) Fogl. 138. ad 194.

guualmente note, anche allorchè adempi al primo pagamento. E veramente l'è un impertinente arroganza, ed indegna di onesto Cittadino quel voler per indirette vie sfuggire il pagamento di un debito altre volte con partite di pubblico Banco soddisfatto. Quindi trasalciando ciò che nel Corpo del Diritto Romano s' insegna, cioè che anche la confessione dell' indebito nuoce al reo (1); con fondamento di buona ragione si può conchiudere con l' Imperadore Antonino, che debbasi avere per giudicato almeno colui, che abbia il suo debito una volta; solennemente confessato; *Confessus in iure pro iudicatis haberi. Placet a quere sine causa desideras recedi a confessione tua cum & solvere cogentis* (2).

In somma tutto ciò che in tre ben lunghe e mal ragionate istanze si v'è infelicemente affastellando da D. Diopilio e D. Rosa Imperato, non è che un turbine di cose o non vere, o dalla questione aliene (3). Nè l'argomento ad altro si riduce, se non che nell' afferire che il debito ormai non si debba, perchè tacitamente compensato col legato, e con la porzione trasfatta de' beni antichi. Della compensazione si parlava nel secondo Capitolo di questa Scrittura, allorchè occorrerà far distinta menzione del testamento e Codicillo d' Ignazio Anastasio, e dell' istromento di quietanza su la porzione de' beni antichi stipulato. Se poi il debitore ciò afferendo crede potersi valere di quella volgare eccezione, che da i Romani Giureconsulti diceasi *Condictio indebiti*, ei convien che si persuada di non essere in circostanze da giovarsele. Egli è nel Diritto risaputissima cosa che una cotale eccezione non valga ad opporri, anzi cessi in confronto di quei debiti che per causa di transazione, di giudicato, o

(1) L. fn. Cod. ad L. Falcid.

L. 54. D. de reg. jur.

(2) L. un. Cod. de Confessis.

(3) Fogl. 73. 149. 195.

di giuramento si debbono (1). E queste per l'appunto sono le favorevoli circostanze, che mirabilmente concorrono nel debito, che si vuol contrastare. Oltredichè non si comprende come possa oggi il Magistrato dare ascolto a simile eccezione, se egli stesso il debitore replicatamente con inalterabili ed eterne scritture ha sempre mai lo stesso debito riconosciuto. Ecco il rimprovero, che per noi gli fa il Giureconsulto Paolo (2): *Qui solvit numquam ira resupinus est, ut facile suas pecunias paret, & indebitas effundas.*

C A P O II.

Si dimostra l'inutilità dell'eccezione proposta.

Ignazio Anastasio, che in Aprile del 1770. mercè solenne istromento erasi costituito debitore de' fratelli Bisogni in ducati mille, in Settembre dello stesso anno fece il suo testamento, nel quale espressa menzion facendo dell'istromento suddetto, e delle cose in esso contenute per le cause nel medesimo espresse (3), lasciò a titolo di legato ai figli di Vincenzio Bisogni suo nipote ducati quattrocento, non solo in segno di affetto, ma anche per ogni parte e porzione, che forse lor potesse spettare per metà di beni antichi, e per qualsivoglia altro titolo, ragione, e causa, senza poter altro pretendere &c. (4). E nel caso che a medesimi controvvenissero, anche per semplice istanza, a tal disposizione, volle che fossero privi del legato, il quale per non fatto si avesse (5).

B 2

Indi

(1) L. 4. Cod. de condict. indebit. §. ult. Inst. de obl. que quasi ex contractu &c.

(2) Jo: Voet Comment. in Pandect. Lib. 12. tit. 6. num. 15.

(3) L. 25. D. de probat.

(4) Fogl. 171. a 1. loc. fig., e fogl. 174. a 2.

(5) Fogl. 185. loc. fig. lit. A.

(6) D. fogl. 185. a 1. loc. fig. lit. B.

Indi in Marzo 1776. essendò presso a morte, memore di quanto profitato avea sull'eredità del suovnipote, e sensibile a quel rimorso che ciascun moribondo suole agitarsi, aggiunse all'anzidetto testamento un solenne Codicillo, ed in esso confermandolo espressamente, lasciò a titolo di legata ai figli del detto Vincenzio Bisogni suo nipote altri ducati duemila liberi ed espliciti pro' equali parte o porzione; e ciò per b' grande amore ed affetto che ha portato, e tuttavìa porta ai medesimi, acciò maggiormente si ricordino dell'anima sua; e questo oltre quello che l'ha lasciato in detto suo testamento, che ad unguem si deve eseguire (1).

Mori Ignazio Anastasio, e si avverò per l'appunto il previsto caso, che i figli di Vincenzio Bisogni dedussero le loro ragioni per la porzione de' beni antichi. Allora fu, che Marianna Anastasio erede istituita, e D. Dionigi Imperato amministratore dell'eredità, conoscendo il lor torto, si attesero al saltevol partito d'una transazione. Questa fu eseguita mercè il pagamento di ducati 1600. per li quali ampia e final ricevuta se ne scrisse (2).

E' notabile però, e smentisce apertamente l'affunto degli Avversarij, ciò che si esprime nell'istromento di transazione stipulato su la quietanza suddetta ne' dì 11 Aprile 1770. per gli atti di Notar Giovanni Servilla di Napoli (3). Ivi a lettere cubitali è scritto: *Essi fratelli di Bisogni cedono e rinunziano in beneficio di detta D. Marianna, e D. Dionisio tutte e qualsivogliano loro ragioni, che loro spettano e competono sopra l'eredità di detto quondam Ignazio di lor Prozio per la metà de' beni antichi, senza riserbarsi cosa alcuna, SE NON CHE I SUDDETTI DUCATI 400. DOVUTILI IN VIRTU' DI DETTO TESTAMENTO, ED I SUDDETTI DUCATI 2000. DOVUTILI IN VIRTU' DI*

(1) Fogl. 191. n. 7. loc. fig. lit. A.

(2) Fogl. 147. e 148.

(3) Fogl. 138. ad 142.

DI DETTO CODICILLO (1). Queste parole io credo senza dubbio, che faranno sfuggite dagli occhi del mio dottissimo Contraddittore, altrimenti non si sarebbe rivolto alla forza de' suoi talenti per sostenere un torto del suo Cliente.

Quinque per qualunque lato si riguardi la causa presente, giammai apparirà alcun debole argomento, onde sostenere la pretesa compensazione del debito col legato. Ad ogni modo perchè non si creda, che la ragione di D. Raffaele Bisogni scvra sia di legali, ed inconcusse teorie, si vuole alquanto esaminar l'articolo cogl' inalterabili principj della Giurisprudenza.

Il non mai abbastanza lodato Ludovico-Antonio Muratori nota il presente articolo fra le moltissime conclusioni di materie controvertite, ch'egli bramerebbe veder decise da' Regj Troni, ed è notabile, che l' vorrebbe a pro del mio Cliente stabilito: *Il legato fatto, e dice, ad un creditore non si crederà in compensazione del debito, quando espressamente non si veggia dichiarato dal Testatore* (2).

Or se è vero che il legato altro non è, che un atto di mera liberalità del Testatore, e propriamente una semplice sua donazione, secondochè il definisce l'Imperator Giustiniano, e l' Giureconsulto Modestino (3); con qual coraggio potrà sostenerfi ch'egli sia compensativo d'un debito, senza che il Testatore l'abbia espresso? La qualità della compensazione è talmente grave e noiosa, che difforma in modo la natura del legato, da non esser più donazione. Quindi i Dottori, e gl' Interpreti del Dritto su tai principj di Giurisprudenza ragionando, hanno stabilita la massima universalmente insegnata, che *compensatio, & animus compensandi in dubio*

B 3

(1) Fogl. 141. a 1. loc. fig. lit. A.

(2) Muratori Trattato de' Difetti della Giurisprudenza.

(3) §. 1. *Inst. de legatis*.

L. 37. *D. de legatis* 2.

habere minime presumitur,) *Nulla Specialiter facit expresse sum* (1). Questa teoria per se stessa analoga alla retta ragione è sostenuta da chiarissime disposizioni del Digesto, e del Codice, ed è una conseguenza di un'altra irrefragabile dottrina, cioè che in interpretanda mente Testatoris, id quod verisimile est debet ostendi (2). Ne giammai si è inteso, che le parole d'un Testatore si siano prolungate a quel sentimento, che in se stesse non serbano, L'animo, o sia la volontà di compensare consiste nel fatto, e questo da chi lo asserisce tocca a provarsi (3).

Per conchiudere con gli stessi principi di civil Giurisprudenza questo importante articolo basta recare un Responsio del Giureconsulto Paolo, il quale par che fin da' tempi suoi abbia voluta decidere la questione, che dopo tanti secoli era per insorgere. *Creditorem*, ei dice, *qui res pignoris jure obligata a debitore legata esset, non prohiberi pecuniam creditam petere, si voluntas testatoris compensare volentis EVIDENTER non ostenderetur* (4).

Differentemente rescisse l'Imperator Filippo ad Antonio nel caso di un manifesto animo di compensare. *Si compensandi debiti gratia uxor maritum fecit heredem, defidatui tuo prater portionem hereditatis, debitum quoque restitui postulantis, non tantum juris severitas, verum etiam defunctae voluntas refragatur* (5).

In somma semprecchè tal volontà di compensare espressa mente non apparisca, il legato, non meno che il debito, debben dall'erede soddisfare. Ecco il Rescritto de-

- (1) *Oltrad. conf. 297.*
- Imol. in L. Creditorem 37. D. de legatis 2.*
- (2) *L. si Servus plurium §. fin. D. de legatis 1.*
- L. Titius in pr. D. de lib. & post.*
- L. si cum Cod. de test. mil.*
- (3) *Menochi. conf. 230. lib. 3. num. 25.*
- Afflict. decif. 375. num. 2.*
- (4) *L. 87. D. de legatis 2.*
- (5) *L. 6. Cod. de hered. inst.*

gl' Imperatori Diocleziano e Massimiano. *Creditoris a debitore suo rem, quam pignoris nomine suscepit, legatam sibi contendit; etiam debito ab heredibus ejus oblato, quominus restituat, defendi potest* (1). onol 3 non os

Finalmente ogni questione su tal proposito fu dilleguata da una Costituzione dell' Imperator Giustiniano, che fra le sue celebri cinquanta decisioni, ha luogo singolare, ed in essa riformando l' antico Editto Pretorio stabilisce così: *Sciendum itaque est, Edictum Praetoris, quod de alterutro interdictum est, in ex stipulatu actione cessare, ita ut uxor & a marito relicta recipiat, & dotem consequatur; nisi SPECIALITER pro dote ei maritus ea derelinquat, cum manifestissimum sit, TESTATOREM QUI HOC NON ADDIDIT, VOLUISSE EAM UTRUMQUE CONSEQUI* (2).

Presso sì fatti legali stabilimenti ormai alcun dubbio non resta per conchiudere, che laddove espressa non sia dal testatore la compensazione, si debba egualmente il debito e'l legato. Or dov' è nel testamento, o nel Codicillo d' Ignazio Anastasio quella sola parola, che compensazione additi? Non è egli stesso, che per togliere anzi dall' animo de' suoi posterì ogni sospetto di compensazione dice, che lega i ducati duemila pe' l' grande amore che porta ai suoi pronipoti, e per l' accudenza da medesimi avuta, e perchè vieppiù si ricordino dell' anima sua (3)? Dunque il suo animo stesso, la sua volontà da ogni menoma compensazione fu sempremai aliena.

E se anche alcun dubbio si voglia fare nell' interpretare la volontà del testatore, deve in tal caso interpretarsi la disposizione contro colui, che potendo più chiaramente esprimerfi, non lo fece (4). Perciocchè comunemente i Dottori insegnano, che *propositum in mente relictum, nihil operatur* (5); ed è altresì quasi Forense adagio.

(1) L. 16. Cod. de legatis.

(2) L. un. §. 3. Cod. de rei uxori actione.

(3) Fogl. 191. a. l. loc. sig. lit. A. d. l. c. (1)

(4) L. 99. D. de verb. oblig. (1)

(5) L. 7. Cod. de condit. ob caus. (1)

gio, che *quod quis non loquitur, nec velle praesumitur* (1). Nam quorsum sunt nomina, nisi ut demonstrent voluntatem dicentes? Così inveisce Celfo contro coloro, che potendo non si sono chiaramente espressi: *Ceterum nemo existimandus est dixisse quod non mente agitaverit* (2). Finalmente tutt' i Dottori conchiudono, che *in dubio quisque praesumitur sensisse quod verbis expressit* (3).

Ma a che sto' io rapportando dottrine in cosa più che il mesigglio chiara? Non è Marcello, che insegna, doverli i legati strettamente interpretare, e le parole colle quali sono lasciati prendersi nella stretta e propria significazione? *Non aliter, ei dice, a significatione verborum recedi oportet, quam cum manifestum est, aliud sensisse testatorem* (4).

Or dov' è in tutto il contesto del Codicillo d' Ignazio Anastasio quella parola, che almeno il dubbio dimostri? Lode al Cielo non è egli in Arabo, o in altro ignoto idioma scritto. Dov' è quell' argomento, onde la compensazione si presume? Forse non basta a conchiudere il contrario il senso di quelle parole. *Pe' l' grande amore... per l' accudenza avuta... perchè vieppiù si ricordino dell' anima sua?* Questo è dunque l' argomento della compensazione? Io con sincerità confesso, che o il Contraddittore ha bel tempo a perdere, o due e due non fan più quattro.

Ma si sarà forse compensato il debito de' ducati mille con i ducati 1600. transfatti per porzione di beni antichi? O forse fu tal somma pagata contro la volontà del testatore, il quale volle, che per porzione di beni antichi i suoi pronipoti non altro avessero, che ducati quattrocento? Certo che no. Imperciocchè ai legatarij toccava certamente la porzione de' beni antichi: Il testatore loro lascia ducati quattrocento in sua vece, ed aggiugne, che se costoro non si contentassero di tal somma, sieno privi del legato. Or io dimando: potea
il

(1) L. 7. §. 2. D. de supell. leg.

(2) D. L. 7.

(3) L. 19. D. de usu. & usufr. leg.

(4) L. 67. D. de legatis 3.

il testatore arrogarsi tanta libertà, e farla da testatore Consuetudinario. Egli è chiaro, che tal modo di legare è tutto in beneficio de' legatari; in ogni caso, per-
ciochè se essi stimavano che i ducati 400. superavano la porzione dovutali de' beni antichi, accettavano il legato; se la stimavano minore, e pretendeano il doppio, perdevano il legato, ma acquistavano una somma maggiore. Tanto felicemente avvenne, perchè i legatari se non ebbero il legato di ducati 400., ebbero in lor vece ducati 1600. in porzione di beni antichi. Quella condizione, che se non si contentassero de' ducati 400. se-
no privi di tal legato non indica, che non essendo con-
tenti doveano perdere e il legato, e l'altro che avea-
no su i beni antichi del testatore. Era la scelta in lo-
ro assoluta libertà, e dolcissima fu la pena nel trasgre-
dire la legge del testatore.

E se l'erede istituito avesse mai creduto, che oltre al legato non si appartenesse altro ai fratelli di Bisogni per porzione di beni antichi, dovea certamente con questi chiedere la compensazione coll'altro legato de' ducati 2000. Questo intanto fu soddisfatto, e giammai con esso si domandò compensazione non solo del debito de' ducati mille, che della porzione de' beni antichi del testatore indoverosamente tassata. Dunque anche in sen-
timento dell'erede istituito si dovea ai fratelli di Bisogni il debito de' ducati mille, il legato de' ducati duemila, e la porzione de' beni antichi.
Finalmente se mai si credesse, che colla quietanza fatta per detta porzione di beni antichi, si dovesse intendere estinto il debito de' ducati mille, convien riflettere che tal quietanza appena riguardò la detta pretensione de' beni antichi, ed ogni altra cosa espressamente fu riser-
bata (1); ed oltre a ciò un tale strumento fu stipula-
to mentre D. Raffaele Bisogni era ancor pupillo, per-
cui dalla Madre e suoi fratelli maggiori ne fu promessa la ratifica, che giammai è seguita.
Ma per non perdere di mira l'articolo in controversia,
e svi-

(1) Fogl. 141. a t. Voc. *fig. lit. A.* (1)

e svilupparlo vieppiù con gli argomenti di fatto, che possono alla verità guidarci, bisogna considerare, che se il testatore sapea, che ai figli del suo creditore spettavano i ducati mille, sapea altresì, che ai medesimi toccava la porzione de' beni antichi. Egli intanto, lasciando ai medesimi un legato di ducati 2400, spiegò, che ducati 400 fossero per porzione de' beni antichi, e niente più dice de' ducati mille egualmente ad essi spettanti. Or, se avea animo di compensarli, quella stessa ragione, che l'indusse a spiegar tale intenzione per i beni antichi, lo dovea indurre a spiegarla anche per i ducati mille. Altrimenti qual'è la ragione della diversità? Ora in questo caso militare la massima legale, che *inclusio unius est exclusio alterius*. Infatti così è non ad esimenti regge il discorso di uom sano: „ lascio pure „ legati a Tizio ducati 2400, ; de' quali ducati 400 „ sono per la porzione dovutagli de' beni antichi „ . Dunque li restanti 2000. sono per mero legato; giacchè per legato si era tutta la somma destinata, ed in quella parte ove il testatore la volle compensativa, il disse, e per conseguenza volle, che eccettuati i ducati 400, gli altri restassero per legato. Vale in ciò quel Topico Legale, che *exceptio firmat regulam*, di cui molti esempi occorrono nel Dritto Romano. Il principale è quello, che ci addita Paolo in tai parole: *Si cui per legatam sit prater vinum, omnis penus legata videtur excepto vino* (1).

Qui cade in acconcio far menzione di ciò che avvertono i Dottori del nostro Foro nella causa che abbiain per mano. Essi distinguono il debito necessario dal volontario, e chiamano necessario quello che per mero dritto, senza il mezzo di alcun fatto obbligatorio, deve ad alcuno, com'è il debito della legittima d'un Padre verso il figlio. Volontario poi dicono quello, che nasce da qualche fatto volontario dell'uomo, come sarebbe il contratto, perchè quantunque dopo perfezionato sia di necessità, pure in origine fu di volontà, e quindi di-

(1) L. 4. §. fin. D. de peno. leg.

cessu voluntaria tal debito per distinguendo Bal Patres, che
 fu necessario in ogni tempo. (1) Deducere distinguunt son
 parole di Matteo degli Affetti. Inter debitum necessa-
 rium ex legis dispositione, & debitum voluntarium. Primo
 casu inducitur compensatio etiam quod non dicitur animo
 compensandi, DD. in L. si cum dotem §. si pater D. sol-
 utro. & in L. cum pater §. quod dotale D. de legatis 2.
 Si vero debitum est voluntarium, & tunc SI NON AP-
 PARET EXPRESSE quod testator debitor voluit com-
 pensare NON PRÆSUMITUR ANIMUS COMPEN-
 SANDI per text. in l. si un. §. Sciendum Cod. de rei un.
 ad. per text. in L. creditorem D. de legatis 2. (2) Quid
 Questio. Classico Dottore riducendo sempre la questione
 ne termini propositi così conchiude. Aut debitor legat
 animo compensandi, & hoc constat, & tunc creditor alterum
 autem petet L. si compensandi Cod. de heredi. inst. L. si
 ab uno D. de legatis 2. & officii Ex. de testam. Aut leg-
 gavit animo non compensandi, & hoc constat, & creditor
 petit utrumque d. §. sciendum. Aut est dubium, & tunc
 aut est debitor ex dispositione legali, & intelligitur volun-
 quere animo compensandi d. §. si pater. Aut est debitor ex
 obligatione contracta, & non intelligitur reliquam animo com-
 pensandi d. L. creditorem D. de legatis 2. (3) Qui
 Giacomo Menochio, il quale diffusamente tratta la que-
 stione, che abbian per mano, stabilisce similmente i
 stessi principj di differenza, & così conchiude. Hæc ex
 prædictis constituenda nunc est regula contraria præcedenti
 presumptioni, nempe debitorem ex causa voluntaria legantem
 creditoris sui non præsumi cum legasset animo compensandi
 cum ipso credito, sed ut creditor utrumque habeat (4)
 (1) Cujac. Observ. lib. 3. cap. 15.
 (2) Corn. Conf. 288. h. l. 19. & Conf. 192. n. 2. lib. 1.
 ingent. Nevil. Conf. 62. n. 2. non 12. obisq. omni
 (3) Paris. Conf. 69. n. 28. & Conf. 95. n. 38. lib. 2.
 Ruin. Conf. 92. n. 6. lib. 5.
 (4) Croc. Conf. 86. n. 1. & Conf. 886. n. 4. (1)
 (2) Affl. dec. 44. n. 9. quod aliquos ad. Abb. 1.
 (3) Affl. loc. cit. §. 2. ill. aut. legat. (2)
 (4) Menoch. præsumt. 110. n. 7. & 111. n. 1. (3)

- (1) Cujac. Observ. lib. 3. cap. 15.
- (2) Corn. Conf. 288. h. l. 19. & Conf. 192. n. 2. lib. 1.
- (3) Paris. Conf. 69. n. 28. & Conf. 95. n. 38. lib. 2.
- (4) Ruin. Conf. 92. n. 6. lib. 5.
- (5) Croc. Conf. 86. n. 1. & Conf. 886. n. 4. (1)
- (6) Affl. dec. 44. n. 9. quod aliquos ad. Abb. 1.
- (7) Affl. loc. cit. §. 2. ill. aut. legat. (2)
- (8) Menoch. præsumt. 110. n. 7. & 111. n. 1. (3)

Ecco dunque ad evidenza dimostrato, che anche nel dubbio e nell' incertezza della volontà del testatore non si fa luogo alla compensazione, se il debito sia volontario, cioè da contratto nascente. Ed ecco per conseguenza la nostra causa favorevolmente risolta. Mi astengo perciò di rapportare tutte quelle congetture, che il Menochio stesso nel luogo citato addita, per le quali la compensazione non si presume nel debito volontario, perciocchè tutte mirabilmente concorrono in pro di D. Raffaele Bisogni; e basta leggere le parole del legato per confessare, che lo stesso testatore volle lusingare piuttosto la sua lusinga, che compensare un debito già per l' innanzi solennemente contratto.

Oltredichè la riferita distinzione di debito volontario, e necessario non è la più sicura che mai. V' ha di coloro, che la riprovano, e con fondamenti di buona ragione indistintamente sostengono, che laddove non si esprima la cagione del legato per compensare il debito, ma il legato si faccia *simpliciter* senz' altra cosa esprimere, non ha luogo la compensazione, comunque sia il debito precedente o volontario, o necessario. *Hoc receptum est equitatis causa, subtilitate juris repugnante*; così dice l'immortale Francesco Duareno di tal distinzione ragionando (1). *Sed verè* (dice il Fachineo) *ut vera sit hæc distinctio, magisque assensior Francisco Duareno in Comment. d. L. si cum dotem §. si pater D. sol. matr. asseveranti, absque ratione excogitatum esse, & Corasio lib. 3. Miscell. cap. 1. dubiam sibi videri dicenti* (2).

Infatti a che le Pandette serbano esempj, ne quali anche nel debito necessario non si fa compensazione? Sono abbastanza celebri i Risposti di Pomponio, e di Giuliano, che ne rendono testimonianza (3).

O R con qual coraggio, con qual fronte sosterrà D. Dionisio Imperato, di non dovere a D. Raffaele Bisogni il

(1) *Comment. in tit. 31. lib. 4. Cod., & tit. 2. lib. 16. Pandect. de compensat. cap. 1.*

(2) *Controv. Jur. lib. 5. cap. 33.*

(3) *L. si pater 4. D. de collat. dot. L. hujusmodi 86. D. de legatis 1.*